

È ancora oggi illuminante l'indagine sul degrado della Sicilia che il sociologo portò avanti nel 1959 e che adesso viene ripubblicata da **Sellerio**

Per Dolci un'inchiesta tra denuncia e speranza

Giuseppe Quatriglio

PALERMO

●●● Il sociologo Danilo Dolci (1924-1997) realizzò la sua indagine dando la parola a diversi soggetti umani che raccontarono le loro storie di degrado sociale e umano senza nascondere nulla delle condizioni nelle quali vivevano. Un racconto realistico che non aveva soltanto forza drammatica, ma anche l'intendimento di preservare nel tempo una testimonianza. Perché Dolci, che era nato a Sesana, in provincia di Trieste, si recò in Sicilia quando aveva meno di trent'anni? Probabilmente perché il padre Enrico, ferroviere, era nato nell'Isola. È soltanto una ipotesi, non c'è pertanto cer-

tezza che le cose siano andate in questo modo.

La riproposta della casa editrice **Sellerio** (Danilo Dolci, *Inchiesta a Palermo*, pagine 378, euro 18) è introdotta da Aldous Huxley che nel suo scritto del 1959 raccontò che l'intendimento iniziale di Dolci era quello di studiare l'architettura dell'antica Grecia evidente nei monumenti classici della Sicilia, ma che il sociologo fu poi attratto dalle condizioni di degrado della gente che viveva non lontana da Trappeto dove aveva trovato dimora. Da Trappeto, a venti miglia da Palermo, Dolci indagò da sociologo impegnato sulle condizioni della gente, fu colpito soprattutto dal diffuso analfabetismo, una condizione, questa, che giu-

dicò la causa primaria del degrado sociale. Proprio per questo cercò di persuadere i genitori a mandare i loro figli a scuola e riuscì anche a risolvere il problema dell'acqua facendo leva sulle autorità perché costruissero una diga. Si occupò anche delle condizioni miserrime nelle quali vivevano gli abitanti dei bassifondo proprio a Palermo, la capitale dell'Isola.

Un libro appassionante e, nello stesso tempo, deprimente, afferma Aldous Huxley. Egli elogia l'opera di un sociologo amico degli umili «che non si stanca di dare affetto disinteressatamente ai rei e di far intravedere agli sconfortati il bagliore di una nuova speranza».

Il volume ripercorre il meto-

do usato da Danilo Dolci per la sua inchiesta, che era quello di interrogare utilizzando un questionario da lui preparato. Le sue undici domande gli consentivano di capire le condizioni reali degli intervistati. Sono raccolte diligentemente decine di risposte: sono quelle della gente umile interpellata dal sociologo.

Su Palermo - scrive Silvio Perrella, nel suo testo del 2013 - «andrebbe scritta un'altra inchiesta che facesse tesoro di quanto produsse diligentemente Danilo Dolci». Ma, si chiede Perrella «chi sarebbe oggi in grado di scrivere un libro come quello di Dolci?». Una domanda senza risposta che accresce il valore di documento irripetibile dell'indagine tanto diligentemente condotta dal sociologo triestino definito più volte «il Gandhi italiano».



Danilo Dolci

